

Ada D'Agostino

AA.VV.

Protagoniste alle origini della Repubblica. Scrittrici, editrici, giornaliste e sceneggiatrici italiane
a cura di Laura Di Nicola

Roma

Carocci editore

2021

ISBN 978-88-290-0477-5

Introduzione di Laura Di Nicola

Marina Zancan, *Le protagoniste*Laura Di Nicola, *Alle origini dei libri. Autrici, editrici, letterate editrici*Francesca Rubini, «Una voce dell'Italia esiste». *Le scritture giornalistiche fra politica, cultura e società*Giulio Ciancamerla, *Le intellettuali e il cinema*Sabina Ciminari, «Chi sta dalla parte di lei non fugge né torna indietro». *Mondadori e le sue autrici*Elisa Gambaro, *I conti della Massaia. Il caso editoriale di Paola Masino*Giulia Bassi, *Natalia Ginzburg e Menzogna e sortilegio*Alessia Scacchi, *La bibliografia altra, per un nuovo canone*

Appendice bibliografica online

Alessia Scacchi, *Prime edizioni 1943-56*Francesca Rubini, *Scritti giornalistici 1943-56*

Come avverte fin da subito l'*Introduzione*, il volume prende parte alle «iniziative» nate nell'ambito delle «celebrazioni del 70° anniversario della nascita della Repubblica», e riunisce i risultati di un progetto di ricerca «finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri» (p. 11) che vede coinvolti due centri universitari (Sapienza Università di Roma, l'Università degli Studi di Milano) e due Fondazioni (Arnoldo e Alberto Mondadori, Bellonci).

La nascita della Repubblica sancisce in primo luogo, sia pur in maniera quanto mai tardiva, l'estensione del diritto di voto alle donne: l'*Introduzione* si apre appunto sul ricordo di quello speciale momento nella memoria delle autrici prese in esame, che non nascondono l'emozione di poter contribuire in via diretta, con la loro scelta, a un importante cambiamento storico. Tuttavia, l'impegno politico assume al tempo le forme più indirette del programma per una nuova cultura, alla cui realizzazione le donne partecipano con passione.

Nel ripercorrere l'intensa ed eclettica attività di tredici autrici (Aleramo, Banti, Bellonci, de Céspedes, Cialente, Ginzburg, Manzini, Masino, Morante, Ortese, Romano, Viganò, Zangrandi) negli anni a ridosso della fondazione della Repubblica, il volume rivela a sua volta un intrinseco valore *politico*, riassunto dall'intento di restituire adeguato riconoscimento alle protagoniste di quegli anni, riaffermando la ricchezza dei loro percorsi poetici e la partecipazione attiva al farsi della storia.

L'ampio capitolo di Marina Zancan ricomponne le vicende delle protagoniste di quell'eccezionale momento: le «origini della Repubblica – dunque [...] *gli* anni della Resistenza e dell'antifascismo». Il periodo esaminato si estende appunto dal 1943 all'immediato dopoguerra, concentrandosi sul luogo geografico dove i destini delle autrici convergono e si intrecciano: la città di Roma. Se le loro opere letterarie continuano ad essere stampate soprattutto al Nord – nella Milano di Mondadori e a Torino, presso

Einaudi –, è infatti principalmente nella capitale che le autrici si stabiliscono, si incontrano, si confrontano, facendosi artefici di una serie di iniziative culturali particolarmente incisive rispetto all'esigenza avvertita tra le fila della classe intellettuale dell'epoca: rifondare una cultura dalla forte impronta etica, rivolta ad un pubblico diverso e più ampio. Dalla fervente attività di queste donne nascono, tra gli altri, due progetti di particolare importanza: il Premio Strega, creato nel 1947 nel corso degli incontri culturali in casa Bellonci, e ideato in primo luogo proprio da Maria Bellonci; e la rivista «Mercurio. Mensile di politica, arte, scienze», fondata nel 1944 da Alba de Céspedes.

Quest'ultima, oltre ad assicurare la presenza al suo interno di molte firme femminili – contrariamente a quanto avveniva, come il saggio ben sottolinea, in periodici coevi quali «Il Politecnico» di Vittorini –, riesce a farsi terreno d'incontro di istanze culturali distanti, eppure unite nell'obiettivo di avviare un dialogo a partire da una dimensione corale.

Alba de Céspedes, direttore di «Mercurio», è al tempo autrice di un importante romanzo resistenziale, *Dalla parte di lei* (1949), oggetto nella chiusa del capitolo di una lettura e un confronto con un'opera edita nello stesso anno e giocata sugli stessi temi: *L'Agnese va a morire* di Renata Viganò. Oltre le indubbie divergenze nella trattazione della materia narrata e nella disposizione psicologica delle protagoniste, entrambi i testi portano in primo piano voci di donne partecipi delle vicende resistenziali, che riflettono secondo declinazioni differenti l'esperienza stessa delle scrittrici. Il romanzo di de Céspedes, in particolare, ci mostra una protagonista decisa a «insinuarsi [...] nel cambiamento» come «parte attiva» (p. 56), facendosi così specchio dell'intimo desiderio e del vissuto dell'autrice.

A stabilire quanto spazio accordare alla diffusione delle opere delle donne è, in primo luogo, il meccanismo editoriale: in questo senso, il contributo di Laura Di Nicola descrive, dati alla mano, l'«attenzione crescente verso le autrici» (p. 68) che sembra orientare le scelte dell'editoria italiana negli anni 1943-1956, indagando i modi di questa rinnovata presenza. Il saggio si concentra quindi sulla messa in luce dell'indispensabile lavoro di molte donne nell'editoria, in qualità di traduttrici, collaboratrici, consulenti; «un'intensa attività non riconosciuta durante la sua esecuzione e poi emarginata, o completamente assente, nel recupero storico» (p. 73). Accanto a nomi pochi noti, troviamo quelli di Alba de Céspedes e Natalia Ginzburg: personalità dal ruolo riconosciuto, ma oggetto di studi ancora colpevolmente lacunosi. Il caso più emblematico rimane probabilmente quello di Ginzburg, di cui l'articolo riporta numerose lettere e brillanti pareri di lettura, editi e inediti, dall'inconfondibile stile scarno e tagliente. A dispetto della sua centralità presso Einaudi, e contrariamente a quanto avvenuto nel caso dei suoi colleghi, manca, a tutt'oggi, uno studio sistemico che tessa i fili del suo rigoroso e fondamentale lavoro editoriale.

Francesca Rubini ripercorre invece l'esperienza delle autrici in un campo più circoscritto e specifico: quello delle scritture giornalistiche. Questo tipo di scrittura si rifrange in una pluralità di forme: le donne firmano reportage di denuncia, curano rubriche per rotocalchi generalisti, e soprattutto fondano e dirigono nuove riviste che diventano altrettanti spazi di confronto politico e letterario. Ciò che contraddistingue le diverse esperienze, attraversandole, si può dire, in maniera trasversale, sembra essere l'adozione del mezzo stampa come strumento per agire concretamente sulla società. Le autrici spronano sistematicamente i loro lettori (e le loro lettrici) ad assumere una nuova prospettiva sul mondo, ugualmente orientata all'interrogazione di sé. È in fondo lo stesso sguardo vigile che loro rivolgono in prima persona alla realtà sociale, e che le porta ad avvertire e a denunciare, nel clima trionfalistico dell'Italia post-resistenziale, le insopportabili contraddizioni della condizione femminile.

A una forma non propriamente letteraria ma piuttosto “ibrida” è dedicato anche il saggio di Giulio Ciancamerla, impegnato a sondare attraverso l'impiego di carte d'archivio e documenti inediti l'apporto delle autrici al settore cinematografico. Anche in questo caso, si tratta di un tipo di lavoro sommerso, diviso tra le scritture *per* il cinema e le scritture *sul* cinema. Molte sono le autrici di sceneggiature che non saranno mai trasposte; numerose le donne che partecipano alla realizzazione

di pellicole, e soprattutto quelle che, pur non appartenendo alla schiera degli “addetti ai lavori”, scrivono di cinema con occhio clinico, originale e profondamente acuto.

Ripercorrendo i testi delle scrittrici secondo questa scissione, e dedicando alcune pagine di approfondimento a un preciso caso studio – quello particolarmente significativo di de Céspedes –, Ciancamerla mostra come, nonostante la collaborazione pressoché ininterrotta nel campo del cinema, le intellettuali abbiano subito una drastica quanto ingiusta estromissione dalle storiografie e, conseguentemente, dalla memoria collettiva.

Aprè gli *Approfondimenti* e con essi la seconda parte del volume il saggio di Sabina Ciminari, imperniato sulla ricostruzione del rapporto tra autrici ed editori attraverso il vaglio della corrispondenza (in buona parte inedita). Le lettere lasciano emergere, oltre a rapporti spesso esplicitamente conflittuali (è il caso di Mondadori e Aleramo), il sentimento, esperito ed espresso a viva voce da più d’una autrice, di essere oggetto di minore attenzione da parte di uno sguardo editoriale declinato al maschile, e teso principalmente a valorizzare e calibrarsi su opere scritte da uomini. Non mancano, in questo quadro, episodi in cui l’editore, con inconsueta invadenza, dimostra una scarsa comprensione rispetto ad esiti narrativi e forme di scrittura *altre* rispetto a un canone falsamente neutrale: emblematico, in questo senso, il confronto epistolare tra Mondadori e de Céspedes sul finale violento di *Dalla parte di lei*, quasi scontato per l’autrice, fortemente disarmonico per Mondadori. Le intellettuali, da parte loro, sono perfettamente consapevoli del ruolo di primo piano che ricoprono all’interno di un meccanismo editoriale ancora troppo diffidente nei loro confronti, e decise a riguadagnare lo spazio che meritano.

Proseguono e chiudono la sezione le analisi di due casi editoriali, relativi a due grandi romanzi del Novecento: *Nascita e morte della massaia* di Paola Masino e *Menzogna e sortilegio* di Elsa Morante. Il primo saggio, di Elisa Gambaro, ripercorre la corrispondenza tra una giovane Masino e quello che diventerà rapidamente il suo editore, Valentino Bompiani. Le lettere mostrano con sconcertante evidenza le molte resistenze dell’editore rispetto a quei passaggi della trama dissonanti rispetto al canone; o meglio, a quelle zone del testo potenzialmente inclini a “scandalizzare” il futuro lettore, tanto più se scritti da una penna femminile. Nel suo remare contro diversi brani Bompiani fa appello, con toni sgradevolmente paternalistici, all’opinione di Bontempelli, trattando a tutti gli effetti l’autrice come “moglie di”. Più in generale, l’opera di Masino sembra trovare ostacoli in due questioni “di genere”: il suo essere donna; e l’impianto sperimentale e fortemente visionario della sua prosa, non in linea con gli imperativi editoriali del momento.

Il contributo di Giulia Bassi ripercorre infine il ruolo di Natalia Ginzburg all’interno dell’Einaudi, considerando più nello specifico la sua gestione di un caso editoriale preciso: la pubblicazione di *Menzogna e sortilegio*, primo romanzo di Elsa Morante. L’autrice si confronta con Morante, che ha in lei piena fiducia, e grazie all’intelligente dialogo che riesce a instaurarvi assicura a Einaudi il manoscritto del romanzo. Non solo: segue le travagliate vicende della traduzione americana dell’opera, consigliando e supportando con un sentimento di sincero affetto e ammirazione la scrittrice romana. È l’inizio di una lunga amicizia destinata a sopravvivere al tempo; una delle tante nate dalla fitta rete delle relazioni e collaborazioni di donne battagliere, brillanti, e tristemente consapevoli che la loro lotta ha un lungo cammino da compiere.

Chiude il volume una terza e ultima parte intitolata *Strumenti*: Alessia Scacchi interroga e interpreta i risultati di uno dei passaggi obbligati per compensare un canone ancora troppo parziale: la ricostruzione di una bibliografia che integri nella tradizione letteraria l’ampia zona di rimosso relativa alle autrici. La bibliografia, consultabile online, copre un arco temporale che si estende dal 1943 al 1956. L’autrice ne interroga i dati secondo i due assi cartesiani del tempo e dello spazio, assumendo di volta in volta prospettive precipue: valutando la maggiore o minore presenza delle scrittrici negli apparati editoriali, indagandone il diverso grado di distanza dalle tendenze dominanti del mercato librario, e di conseguenza le loro possibilità di vedere le loro opere andare in stampa.

In definitiva, il volume si presenta come *occasione* per recuperare una voce collettiva e sfaccettata nelle molte individualità che la compongono: quelle delle tante donne e intellettuali pienamente cosce dell'emarginazione subìta, e decise a riprendersi spazi di visibilità: gli stessi che il volume si impegna a dare loro, nella speranza e nella consapevolezza di non essere che uno dei tanti «punti di partenza per future ricerche» (p.17), parte di una riscrittura dei quadri storiografici quanto mai urgente e necessaria.